

Con il patrocinio dell'ISTREVI - Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo".

© 2023 rEsistenze
Memoria e storia delle donne in Veneto
Giudecca-Zitelle, 54/p
30133 Venezia
resistenzeveneto@gmail.com
www.donneresistenti.it

© 2023 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Lina Tridenti

LA MIA VITA DI SCUOLA E DI RESISTENZA

a cura di Luisa Bellina e Simonetta D'Errico

Indice

7	<i>Prefazione</i> Alba Lazzaretto
11	<i>Introduzione</i> Simonetta D'Errico
19	<i>La storia di Lina</i>
47	<i>Lina Tridenti: la biografia di un'educatrice nella storia della scuola italiana</i> Daria Gabusi
65	<i>Traccia per un'intervista a Lina Tridenti</i>
72	<i>La storia di Lina raccontata dalle immagini</i>
93	LINA TRIDENTI LA MIA VITA DI SCUOLA E DI RESISTENZA
137	<i>Appendice</i>
181	<i>Scheda biografica e bibliografica</i>
186	<i>Note biografiche delle curatrici</i>
187	<i>Ringraziamenti</i>

Prefazione

Alba Lazzaretto

Staffetta: è questo il senso di questo lavoro scritto da quattro donne – Lina Tridenti, Simonetta D’Errico, Luisa Bellina, Daria Gabusi – che si sono passate il testimone “tirando la volata” alle memorie di Lina, straordinaria protagonista della Resistenza, testimone e interprete di tante battaglie del ’900. Hanno invitato Lina – partigiana e “maestra” – a scrivere i suoi ricordi, ponendole delle domande a cui ha risposto alla sua maniera, a ruota libera, ma prima hanno spiegato il senso di quest’opera, hanno narrato le tappe fondamentali della sua vita, hanno infine contestualizzato la sua esperienza didattica nel quadro della pedagogia contemporanea. Ne è uscito un libro originale, che non narra solo una vita, ma è anche lo specchio di una società, delle scelte e delle conquiste di Lina e di tante altre donne che hanno fatto battaglie di libertà. E queste lotte Lina – incredibilmente – continua a farle ancora oggi, alla soglia dei suoi 99 anni.

Come ben sintetizza il nome della loro associazione – *rEsistenze-storia e memoria delle donne in Veneto* – queste donne hanno voluto che questa biografia fosse conosciuta, capita, perché solo facendo memoria si possono consegnare ai giovani i valori che a caro prezzo sono stati conquistati.

Si leggono d’un fiato, queste pagine.

La narrazione della vita di Lina appassiona il lettore perché è una storia viva, che ci fa ripercorrere l’epoca fascista, la guerra, la Resistenza, gli anni della ricostruzione, dello sviluppo economico del nostro paese, il ruolo importante che vi ebbero le maestre e i maestri. Ci racconta la storia di una coppia straordinaria, Lina e Lino, che hanno saputo con pienezza e coraggio vivere il loro tempo.

“La piccola dei Berici”, come era chiamata Lina durante la Resistenza, fu staffetta partigiana, maestra, professoressa, scrittrice, donna impegnata nella società, sempre in prima fila per sostenere quei valori per cui si era battuta fin da quando aveva vent’anni.

Sono tanti gli aspetti della vita di Lina che questo libro ci fa conoscere, con ricchezza di particolari e di aneddoti. Vorrei qui sottolinearne solo due, che mi appaiono significativi della sua capacità di opporsi ad un nemico più infido e insidioso del nemico nazifascista: le persistenze mentali, le tradizioni, i luoghi comuni diffusi tra la gente sulla condizione della donna, costretta da secoli in una condizione di minorità.

Tra le tradizioni più radicate – ma incomprensibili per Lina e per chi avesse un minimo di buon senso – vi era quella secondo cui la donna che aveva partorito non poteva entrare in chiesa, se non dopo un certo tempo e dopo aver ricevuto una speciale benedizione. Questa usanza aveva in realtà radici negli antichi riti dell'ebraismo, ma il suo significato originario era sconosciuto alle masse, che la seguivano pedissequamente, come una regola cui obbedire e basta, senza farsi domande. In fondo, pensare che la donna fosse in certo qual modo “impura”, rientrava nella tradizione che la voleva tentatrice e peccatrice, a partire dalla mela che Eva offrì ad Adamo. Ma questo atteggiamento di passiva sottomissione a regole che parevano senza senso non era accettabile per Lina. E così, nel 1949, durante il battesimo della sua primogenita Chiara, irrompe in chiesa con decisione, senza nascondersi, «splendente in una veste chiara» – come ricordava ammirato il marito, Lino Monchieri – attirandosi la disapprovazione del clero. Non paga, Lina ripete l'irruzione anche l'anno successivo, durante il battesimo della sua secondogenita Nerina, e questa volta è persino respinta dai celebranti.

Sembrerebbe un'azione tra le meno importanti – tra tutti gli atti coraggiosi compiuti da Lina – ma è emblematica del suo carattere che non accettava una tradizione che le sembrava un'assurdità e un'ingiustizia nei riguardi della donna. Con la sua sensibilità, il suo senso critico, Lina precorre i tempi: infatti, pochi anni dopo, il Concilio Vaticano II farà piazza pulita di tutte queste consuetudini.

Maturata nella Resistenza, dove le donne avevano combattuto con pari dignità accanto agli uomini, Lina mantiene per tutta la vita la capacità di ribellarsi contro tutti i modi di comportarsi e di pensare che sottintendevano, anche subdolamente, una condizione di inferiorità della donna rispetto all'uomo. E dovrà sperimentare ancora, nella sua vita, cosa significasse “essere donna” in decenni non molto lontani da noi, negli anni Sessanta del Novecento, quando persino le leggi non si erano ancora del tutto adeguate ai dettami della Costituzione. Basti pensare al diritto di famiglia, che dava ancora molti privilegi al maschio, e che fu riformato solo alla metà degli anni Settanta.

Nel 1958, dopo aver avuto la sua terza figlia, Lina era oppressa dalla fatica: non ce la faceva più a sostenere la sua condizione di mamma, moglie,

maestra. Avrebbe dovuto, come tutti pensavano, abbandonare il lavoro e dedicarsi alla famiglia. E allora pensa di dover cedere, e prende la «disperata decisione» del prepensionamento.

Ma una donna come lei non poteva rimanere nella grigia e inappagante condizione di casalinga: è un ribellismo di ordine “esistenziale”, quello di Lina, come sottolinea opportunamente Luisa Bellina.

Si confronta con il marito, scopre scritti illuminanti – legge *Il secondo sesso*, di Simone de Beauvoir, appena uscito in Italia, un libro che era stato messo all’indice e che il marito le aveva regalato –, rielabora il suo vissuto personale ed insieme a Lino cerca di capire quello che era più importante per lei, cosa avrebbe dovuto fare nella sua vita. Con decisione condivisa, Lina sceglie di tornare all’insegnamento e poi decide anche di continuare gli studi universitari che aveva interrotto: si iscrive nel 1967 alla Facoltà di Magistero dell’Università di Padova e continua poi all’Università cattolica di Brescia, laureandosi in Filosofia e Pedagogia.

Docente alle scuole medie, Lina è anche scrittrice, collabora alle pubblicazioni dell’editrice «La Scuola» di Brescia, e al contempo non manca mai di partecipare alle manifestazioni che ricordano la Resistenza, testimoniando la sua esperienza. Narra la sua storia per tutta la vita, fino alla stesura di queste memorie, lottando anche contro lo scorrere degli anni: la passione, l’impegno, sono più forti del tempo che passa.

Le pagine di questo libro ben ci raccontano questa vita straordinaria, in cui molte donne potranno ritrovare anche parte del loro vissuto: una storia di emancipazione, di presa di coscienza e di conoscenza, perché senza una ricerca continua, un voler sapere, voler capire, c’è il rischio di un ritorno indietro. I nemici delle conquiste faticosamente raggiunte dalle donne sono sempre in agguato, pronti a ricacciarle nel medioevo.

Lina, e le autrici di questo libro, ci consegnano un messaggio importante: quello di non rassegnarci mai.

Leggendo queste pagine, ognuno può diventare partecipe di questa staffetta, comprendere che questa storia non va solo letta, ma è un testimone da afferrare, per passarlo agli amici, ai figli, ai nipoti, a tutti: perché non si spenga la fiaccola della libertà per cui Lina ha lottato tutta la vita.